

# Schema di discorso per la festa del Rosario

Un grave pericolo minaccia ciascuno di noi: ed è quello di scambiare la *realtà* con le *apparenze*, troppo spesso ingannatrici. Già l'antica sapienza pagana, persino con esagerazioni, aveva opposto il *ciò che appare* (il fenomeno) a *ciò che realmente è*: basterebbe, a ricordarcelo, il nome di Platone. E lo Spirito Santo ammonisce che la differenza tra Dio e gli uomini sta in questo, che gli uomini giudicano secondo le apparenze, mentre Dio intuisce il cuore.

Guai alla superficialità che si arresta al di fuori delle cose e delle situazioni, senza approfondire nulla! Guai a chi scambia come realtà i complimenti, le parole che ci vengono rivolte, i discorsi che sentiamo, la esteriorità appariscente e dorata! Come le formule matematiche usate dalla fisica contemporanea e dagli studiosi dell'energia nucleare hanno bisogno di essere comprese a fondo, perchè soltanto allora ci rivelano un mondo nuovo e ci pongono in contatto con la natura finora sconosciuta, così le apparenze debbono servirci solo di mezzo per scendere nell'intimità del reale. Ed anche *nella storia* — e non solo *nella vita e nella scienza* — l'inganno è facile: molte vicende ed avvenimenti, che a prima vista si affermano come grandiosi ed importanti, si dimostrano poi di fatto privi di un significato e d'un valore duraturo. Una grotta ed una mangiatoia in una notte oscura di dicembre possono importare una rivoluzione storica mondiale e perenne; il trionfo d'un tiranno può dopo qualche tempo concludersi con un ignominioso tramonto, ricco solo di sconfitte e di rovine.

Oggi, festa del Rosario, dobbiamo prender tra le mani la nostra corona. Anch'essa può essere contemplata, esaminata e discussa da due punti di vista: *dal punto di vista delle apparenze* e da *quello della realtà*.

Chi si ferma alle apparenze, disprezza il Rosario, o almeno crede che soltanto la retorica d'un predicatore può esaltarne la dignità e l'efficacia. Lo valuterà come preghiera per le vecchierelle, per gli ignoranti: preghiera noiosa, a base di cantilene e di ripetizioni stucchevoli ed insopportabili per un secolo dinamico come il nostro. Ed invano voi gli potete contrapporre a confutazione: a) la storia della Chiesa, dagli Albighesi alla vittoria di Lepanto; b) le encicliche dei Pontefici; c) l'amore al Rosario da parte dei santi e degli uomini grandi. Fiasco sprecato! Le apparenze — l'unico campo che esiste per il superficiale e dal quale non vuol evadere — gli impediscono di giungere alla visione della realtà.

E' in funzione della realtà profonda che noi vogliamo oggi fissare lo sguardo attento e penetrante al Rosario, poichè — come mostreremo — *tre grandi problemi si impongono a tutti*, senza eccezione alcuna: *il problema della vita, il problema del dolore e della morte e il problema dell'al di là*; e la corona del Rosario, recitata come vuole la Chiesa, ci offre la soluzione di questi essenziali e massimi problemi.

## I. - IL ROSARIO E IL PROBLEMA DELLA VITA

Mai, come ai giorni nostri, si sono moltiplicati gli inni alla vita. Vivere, vivere intensamente, dinamicamente. Un attivismo fervido, non una quiete di morte. Meglio un giorno da leone, che non cento anni da pecora. E la gioventù resta ammaliata da un simile programma. I sistemi filosofici, agitando i vessilli dell'esistenzialismo e del problematismo, si fanno eco di tale indirizzo. Letteratura, poesia, teatro uniscono la loro voce concorde.

Ma, anche chi si pasce di inezie e vive di apparenze, viene ben presto schiaffeggiato dalla realtà. Invano si vuole afferrare l'attimo fuggente. Ogni momento del tempo ha in sè l'insoddisfazione e la fugacità. Tutto passa, trascorre, vola. Si anelava alla gioia e si finisce — usiamo pure termini esistenzialistici — nella nausea e nell'angoscia.

Il cristianesimo ci rivela e ci indica la soluzione di questo primo problema. I misteri gaudiosi vogliono apprenderci il segreto per raggiungere la gioia, il «gaudio». I misteri dell'Incarnazione ci insegnano a divinizzare l'umano, a dare un valore di eternità al tempo che fugge, a trasformare mediante il Verbo Incarnato la nostra vita. La Grazia che ci eleva alla dignità di figli di Dio e che, innestati in Cristo, ci consente di rendere divinamente grande e duratura ogni nostra azione, ci risolve il problema della vita. Anche in noi, al *fiat* della fede, il Verbo entra e ci sublima. Anche noi possiamo cantare il *Magnificat*. Anche nella nostra anima, simile ad una grotta e ad una mangiatoia, echeggia l'inno angelico. E tutta la vita viene in una nuova presentazione offerta a Dio. I dotti, come i dottori del tempio, sono confusi e debbono ammirare. Nessuno risolve bene il problema della vita se non soprannaturalizzando la sua attività. Ed ogni volta che recitiamo il Rosario questa realtà vera si impone alla meditazione e la fumana delle apparenze non ci trascina nei suoi gorgi melmosi.

## 2. - IL ROSARIO E IL PROBLEMA DEL DOLORE E DELLA MORTE

L'altro problema che a tutti s'impone è quello del dolore.

Senza disturbare Budda e le pagine sue, che paragonano i dolori alle acque degli oceani immensi, l'esperienza quotidiana ci rammenta il calice amaro preparatoci ogni giorno e che bisogna ingoiare. Ricchi e poveri, scienziati ed ignoranti, debbono soffrire. Tale è il nostro retaggio quaggiù. «Quando io nacqui mi disse una voce: tu sei nato a portar la tua croce».

E, poi: «*declinant anni nostri et dies ad finem*». «*Qua hora non putatis Filius hominis veniet*». «*Stulte, quae parasti cuius erunt?*».

Il problema si impone: come affrontare e vincere il dolore e la morte?

I misteri dolorosi ce lo dicono. L'agonia di Gesù è l'agonia di ogni giorno del nostro cuore. I flagelli che ci colpiscono e le spine che incoronano la nostra giornata, l'ascesa al Calvario quotidiano, carichi della nostra croce, ci vengono illuminati nella loro realtà intima dalla Passione di Nostro Signore. Anche noi stendiamo le nostre mani, sentiamo i colpi di martello che ce le inchiodano, vediamo avvicinarsi la morte con le sue separazioni, i suoi dolori, i suoi spasimi. Ed i misteri dolorosi ci ripetono la grande lezione: soffrire con Gesù, non sciupare le nostre sofferenze, pronunciare anche noi il *si possibile est* soggiungendo il *verumtamen non mea, sed tua fiat voluntas*, esclamare col divin Crocifisso: *in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*.

E c'è forse qualche stolto, che può disprezzare o deprezzare una preghiera, qual'è il Rosario, che ci inculca il sacrificio, ci sprona ad unire i nostri dolori a quelli del Redentore, ci rasserena e ci fortifica anche dinnanzi alla morte?

## 3. - IL ROSARIO E IL PROBLEMA DELL'AL DI LÀ'

Non basta. Resta un altro problema. Con la morte, con la separazione dal corpo, l'anima entra nell'eternità. Si può cercare in tutti i modi di

allontanare dalla nostra mente il problema dell'al di là; si può stordirsi, ubbriacarsi, tuffarsi nel fango della passionalità, nel mondo degli affari, tra i fumi della gloria, ma viene il momento in cui, volenti o nolenti, la voce di Dio sussurra: *Proficiscere de hoc mundo*.

I misteri gloriosi ci consolano. Ci parlano di risurrezione e di ascensione. Ci indicano lo Spirito divino che trasformerà anche le nostre anime. La Madonna con la sua Assunzione ci invita a pensare alla gloria che ci attende, al Paradiso che ci aspetta. E la speranza, nella nostra recita e nella meditazione di tali misteri, ci tiene fisso lo sguardo lassù, ove non v'è più pianto, ma gioia eterna.

#### CONCLUSIONE

*Bella la corona intrecciata tra le mani dei nostri morti!* Da Claudel e da Giovanni Papini all'umile figlio del popolo, il Rosario scende nelle tombe e sembra dire al Signore: «ecco una vera corona di fiori». Son fiori che non appassiscono e perciò sono preferibili agli altri che sono posti sulle bare, pur essendo, essi, espressioni gentili d'affetto.

*Ma più bella ancora è la corona nelle mani dei vivi.* Son rose, queste, fresche e che tali rimarranno.

Amiamola la nostra corona. E non sciupiamo l'alta e profonda preghiera.

SAC. FRANCESCO SORIANO

*Già al loro apparire la nostra Rivista ha salutato festosamente ed ha additato all'attenzione dei lettori i quattro volumi — dovuti alla penna d'un nostro Eccellentissimo collaboratore, Mons. GIUSEPPE ANGRISANI, Vescovo di Casale Monferrato — di meditazioni per tutti i giorni dell'anno sulle lezioni scritturali del Breviario ad uso dei Sacerdoti: In matutinis meditabor in Te (volumi editi a Torino dal Marietti e che tutti possono trovare presso ogni Libreria Ecclesiastica).*

*Questo lavoro ha incontrato in Italia e all'estero il plauso più incondizionato. E mentre nell'America del Sud andava a ruba, negli Stati Uniti si è ora provveduto ad una edizione in lingua inglese, presentata da una significativa prefazione di Mons. Nelson, Vicario per Religiosi dell'Archidiocesi di New York. Coi più alti ed ampi elogi Mons. Nelson raccomanda ai Sacerdoti ed ai laici questa pubblicazione e scrive: «Come fonti di teologia dogmatica, morale, ascetica e mistica, è quanto mai ricca di informazioni... In quanto poi alla liturgia, questi volumi hanno captato lo spirito della Chiesa per trasferirlo giorno per giorno, stagione per stagione, con bellezza inarrivabile».*

*Anche all'estero si è riconosciuto con voci concordi che l'opera egregia sa disporre il dominio magistrale della Scrittura con analisi psicologiche finissime e la profondità del pensiero col senso della praticità.*